

Salmo 89

1 Maskil. Di Etan l'Ezraita.
2 Le **lealtà** del Signore **in eterno** canterò, **di generazione in generazione** annunzierò la tua **fedeltà** con la mia bocca.
3 Perché ho detto: «**In eterno è edificata** la tua **lealtà**»; i cieli, tu *fondi* la tua **fedeltà** in essi».
4 «Ho stretto un **alleanza** con il mio **eletto**, **ho giurato a Davide mio servo**:
5 *fonderò per sempre* la tua **discendenza**, *edificherò di generazione in generazione* un tuo **trono**».
6 Lodino i cieli le tue meraviglie, Signore, la tua **fedeltà** nell'assemblea dei santi.
7 Poiché chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli di Dio?
8 Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile per quanti lo circondano.
9 Signore, Dio degli eserciti, chi come te? potenza, Signore, e **fedeltà** ti circondano.
10 **Proprio tu** domini l'orgoglio del mare, nel sollevarsi dei suoi flutti tu li plachi.
11 **Proprio tu** hai calpestato come un ferito Rahab, con la forza del tuo braccio hai disperso i tuoi nemici.
12 Tuoi sono i cieli, tua è la terra, il mondo e quanto contiene **proprio tu** lo hai fondato;
13 il Saphon e l'Amanus **proprio tu** li hai creati, il Tabor e l'Ermon nel nome tuo esultano.
14 Tu hai un braccio valoroso, è forte la tua mano, è *innalzata* la tua destra.
15 Giustizia e diritto *fondamento* del tuo **trono**, **lealtà e fedeltà** precedono il tuo volto.
16 Beato il popolo che conosce il (tuo) grido, o Signore, alla luce del tuo volto camminano:
17 nel tuo nome gioiscono tutto il giorno, nella tua giustizia *si innalzano*.
18 Perché lo splendore della sua forza sei **proprio tu**, e con il tuo favore *innalzi* la nostra potenza.
19 Perché del Signore è il **nostro scudo**, del Santo d'Israele è il **nostro re**.
20 Allora parlasti in visione ai tuoi **leali** dicendo: «Ho portato aiuto a un prode [Ho posto un giovane invece che un prode], ho *innalzato* un **eletto** dal popolo.
21 Ho trovato **Davide**, **mio servo**, con il mio santo olio l'ho **consacrato**;
22 la mia mano è *fondamento* per lui, il mio braccio lo renderà saldo.
23 Non trionferà il nemico su di lui, i figli dell'iniquità non l'opprimeranno.
24 Annienterò davanti a lui i suoi avversari, e colpirò quelli che lo odiano.
25 La mia **fedeltà** e le mie **lealtà** saranno con lui e nel mio nome si *innalzerà* la sua potenza.
26 Stenderò fino al Mare la sua mano e sino ai Fiumi la sua destra.
27 Egli mi invocherà: Mio padre tu sei, mio Dio e Roccia della mia salvezza.
28 Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra.
29 **In eterno** conserverò per lui la mia **lealtà**, la mia **alleanza** gli sarà **fedele**.
30 Stabilirò **per sempre** la sua **discendenza**, e il suo **trono** come i giorni del cielo.
31 Se abbandoneranno i suoi **figli** la mia legge e nei miei decreti non cammineranno, **32** se i miei statuti profaneranno e i miei comandi non osserveranno, **33** punirò con scettrò il loro peccato e con piaghe la loro colpa.
34 Ma la mia **lealtà** non toglierò da lui, e non sarò falso nella mia **fedeltà**.
35 Non profanerò la mia **alleanza**, quanto è uscito dalla mia bocca non muterò.
36 **Una volta per tutte ho giurato** nella mia santità: certo a Davide non mentirò.
37 La sua **discendenza in eterno durerà**, il suo **trono** come il sole davanti a me,
38 come la luna *sarà fondato per sempre*, testimone **fedele** tra le nubi».
39 **E proprio tu** lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo **consacrato**;
40 hai rotto l'**alleanza** con il tuo **servo**, hai profanato nel fango la sua corona.
41 Hai sbrecciato tutte le sue mura e diroccato le sue fortezze;
42 lo saccheggia chiunque passa per strada, è divenuto **insulto** dei suoi vicini.
43 Hai *innalzato* la destra dei suoi avversari, hai fatto gioire tutti i suoi nemici.
44 Hai fatto ripiegare la lama della sua spada e non l'hai fatto stare in piedi nella battaglia.
45 Hai posto fine al suo splendore, e il suo **trono** a terra hai rovesciato.
46 Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e hai vestito sopra dilui vergogna.
47 Fino a quando, Signore, ti nasconderai a lungo, arderà come fuoco la tua ira?
48 Ricorda, io quanto duro? Per quale inutilità hai creato ogni figlio d'uomo?
49 Quale eroe vivrà e non vedrà la morte, sfuggirà la sua vita dalla mano degli inferi?
50 Dove sono le tue **lealtà** di un primo tempo, signore mio, che hai giurato a **Davide** nella tua **fedeltà**?
51 Ricorda, Signore mio, l'**insulto ai tuoi servi**, che porto in seno da tutta la moltitudine di popoli, **52** con il quale **insultano** i tuoi nemici, Signore, con il quale insultano le orme del tuo **consacrato**.
53 Benedetto il Signore in eterno. Amen e amen.

La riflessione del popolo ebraico sulla distruzione di Gerusalemme nel 587 si fa preghiera nel **Salmo 89**. Nello stesso tempo, esso è un invito anche al lettore di oggi perché si interroghi sulla natura del regno di Dio a partire dai fallimenti dei suoi rappresentanti.

Il Salmo 89 termina con una domanda senza risposta. Il lettore è dunque invitato a cercarla nei salmi seguenti, che costituiscono i libri IV-V del Salterio. Soprattutto i Salmi del IV libro (90-106; cf Sal 93; 95-99) conterranno l'affermazione che «*il Signore regna*», ma in un contesto che sarà meno davidico e più mosaico. Si ripete in qualche modo il movimento a ritroso di 2Sam 21-24, verso la prospettiva dell'antica alleanza anteriore all'apparire della monarchia (vedi a fianco, p. II). L'immediatamente successivo **Salmo 90** è così l'unico salmo attribuito a Mosè, il fondatore e il profeta che ha affermato il "regno" di Dio prima che esistesse una monarchia, un regno, un tempio e anche una terra.

Se l'esperienza del fallimento del regno davidico non porta quindi ad abbandonare la convinzione che «*Dio regna in eterno e per sempre*», obbliga tuttavia a capire questa affermazione di fede in senso escatologico. Che cosa vuol dire? Vuol dire che **Dio regna, ma in situazioni tali che Dio non appare affatto regnare**. È significativo che i **Salmi 73-74**, i primi due salmi del Libro III del Salterio (concluso da questo salmo 89), parlino proprio dell'incongruenza tra la sovranità di Dio e il benessere dei malvagi e subito dopo parlino della distruzione di Gerusalemme e del tempio. **Inizio e fine del Libro III** del Salterio si corrispondono dunque in modo simmetrico nella medesima riflessione e preghiera circa il fallimento della monarchia davidica.

La riflessione diventa problematica e drammatica per il fatto che il "regno di Davide" è strettamente collegato al "regno di Dio" (cf sopra circa i vv. 2-5 e i richiami dei vv. 20-30 alla profezia fondante di Natan in 2Sam 7,4-17). Certo, **1Sam 8-12** (cf a fianco, pag. II) mantiene il ricordo che in Israele non tutti erano stati d'accordo sull'opportunità di far nascere una monarchia, ma questa fu alla fine accettata e fatta propria da Dio (cf **1Sam 16** e **2Sam 7**) tanto che il re fu considerato «*il figlio di Dio*» per eccellenza (cf **Sal 2**). In modo positivo, la monarchia rappresentò la via di realizzare

Terza tappa. L'esodo

La terra è per uomini liberi. Dio fa strada con l'uomo.
Israele come popolo libero

Il racconto dell'esodo è come una terza tappa nella storia biblica della liberazione. Non basta che la vita sia possibile nel mondo (**I, I principi**), non basta che nasca un popolo (**II, I Patriarchi**), bisogna che esso sia libero.

In Egitto, alcune tribù erano schiave, ma è Dio che sente il grido dell'oppresso: egli è il **Dio dei poveri**.
Attraverso il Mare, un gruppo di uomini condotti da Mosè sfugge all'oppressione, ma è Dio che lo libera: egli è il **Dio che libera**.

Sul Monte Sinai, Mosè dà una legge a un gruppo di fuggiaschi, ma è Dio che si mette a fianco e davanti a un popolo per guidarlo: egli è il **Dio dell'alleanza**.

Nel Deserto, le tribù compiono i primi passi di popolo libero, passi difficili, incerti, talvolta sbagliati e addirittura nostalgici di schiavitù, ma è Dio che mette alla prova il suo popolo e gli perdona: egli è il **Dio che perdona**.

Nella Terra un tempo abitata dagli antenati un popolo libero trova finalmente riposo, ma è Dio che lo fa entrare nella terra promessa: egli è il **Dio della fedeltà**.

Il racconto dell'Esodo è insieme presa di coscienza nazionale e rivelazione di Dio, avventura politica e cammino religioso, glorificazione del passato della nazione e catechesi su Dio.

Tutto quello che il popolo credente sa del suo Dio, lo sa a partire da quello che è successo nella sua storia. La salvezza che Dio porta è una salvezza concreta, che toglie l'oppresso e lo sfruttato dalla sua situazione disumana per portarlo alla libertà e alla dignità di persona e di popolo.

In tutta la storia dell'Esodo, c'è, come un ritornello, la frase rivolta al faraone: "Lascia uscire il mio popolo perché mi renda servizio". Il "servizio di Dio" è l'espressione della libertà conquistata dal popolo: di nuovo, una libertà vissuta nel ringraziamento, perché di fronte a Dio viene riconosciuta come dono.

La morte e la risurrezione saranno per **Gesù** il suo "esodo": e come per gli ebrei la terra promessa, così per Gesù la risurrezione sarà veramente il dono di una conquista.

Pregare con la storia

Sviluppo del Salmo 89

1-5: introduzione di tutti i temi: l'amore fedele di Dio (**2-3**) fonda il trono di Davide (**4-5**). Gli stessi termini chiave (amore fedele-grazia, fedeltà) sono usati sia per Dio sia per il regno davidico. Le due parti saranno sviluppate: **2-3** in **6-15**; **4-5** in **20-38**. Il tema dell'**eletto** sarà ripreso al v. 20; il **giuramento** al v. 36; il mio **servo** Davide al v. 21 (al 51 "servi" al plurale); i verbi "**fondare/ stabilire**" ai vv. 15,22,38; "**discendenza**" ai vv. 31 e 37. Il termine "**trono**" conclude i versi tematici (riferito a Davide, v. 5), conclude lo sviluppo sulla sovranità di Dio (trono di Dio, v. 15), lo sviluppo sulla sovranità di Davide (20-38: trono di Davide, ai vv. 30 e 37), la riflessione amara sul fallimento della monarchia (39-46: trono al v. 45), prima della preghiera finale. I vv. 16-19 della "beatitudine" per il popolo si concludono con i termini "**nostro scudo**" e "**nostro re**".

6-15: **6-9**: la sovranità di Dio su tutti gli esseri celesti (contesto politeistico); **10-15**: la sovranità di Dio nel creato e nella storia. Punto culminante: il trono di Dio (v. 15).

16-19: "Beatitudine" per il popolo che riconosce la sovranità di Dio e che Dio difende e governa (Dio scudo e re)

20-21: la promessa a Davide e ai suoi discendenti: **20-21**: ricordo della scelta di Davide, della sua unzione come re; **22-28**: ricordo della profezia di Natan (2Sam 7); **29-38**: la discendenza davidica e il popolo. Punto culminante il trono di Davide (v. 37).

39-53: **39-46**: l'impensabile fallimento del regno davidico e il suo significato di rigetto da parte di Dio; **47-53**: preghiera del re. Al v. 50 si usano per la settima volta le parole chiave "amore fedele/ grazia e fedeltà" e si tratta della domanda culmine di tutto il Salmo.

in modo concreto ("incarnato")! la "volontà" di Dio a favore della libertà in politica internazionale e della giustizia in politica interna. E pertanto i disordini interni del regno o della stessa famiglia di Davide, da una parte, e la sconfitta e l'esilio, dall'altra, mostravano che la monarchia aveva fallito su tutti e due i fronti.

Tuttavia, se l'esilio segna una pratica scomparsa della monarchia davidica, il linguaggio "regale" fu mantenuto a significare che questo modo di parlare del "re terreno" aveva espresso in modo chiaro e profondo l'intenzionalità del "re divino". Parlare di re in assenza di re obbligava però a intendersi su ciò che si voleva dire. **Una reinterpretazione del linguaggio "davidico" era necessaria**, e in realtà ci furono e ci sono tuttora diverse reinterpretazioni.

In alcuni "movimenti", i privilegi e le responsabilità del re furono semplicemente trasferite a tutto il popolo, in una specie di "**democratizzazione dell'idea davidica**" (cf in questo stesso salmo i vv. **16-19** tutti centrati sul popolo che è dichiarato "beato", e anche l'alternanza tra singolare e plurale soprattutto nel testo ebraico e che qualche volta la LXX mantiene: cf v. 4 "*ho stretto un'alleanza con i miei eletti*"; cf anche Sal

144,9-15; 149,6-9; Is 55,3-5; 61,1-3).

Qualche gruppo, invece, sperò in una **restaurazione della monarchia come istituzione politica vera e propria** e cercò in diverse circostanze un "messia" che operasse una simile restaurazione. Alcuni la aspettando e la sperano ancora.

Alcuni altri intendono questa attesa messianica in modo meno letterale, e vedono il popolo ebraico come un **intermediario della sovranità divina**, impegnandosi al compimento della volontà di Dio per affrettare la venuta dei **tempi messianici**.

I cristiani, dal canto loro, hanno applicato il lignaggio e il contenuto della monarchia davidica a **Gesù di Nazaret**, salutato e proclamato come "Cristo", equivalente greco del termine ebraico "Messia". I cristiani vedono nel trionfo dei nemici (**vv. 41-42**), nella sofferenza del re (**v. 45**), negli insulti degli altri (**vv. 50-51**) alcuni aspetti essenziali dell'opera del Messia, tanto che hanno raccontato la passione di Gesù riprendendo questi versetti, qualificati ora come "messianici". Per i cristiani, dunque, Gesù rappresenta la risposta "incarnata" alla domanda aperta del Sal 89. Il Salmo è così un

testo per l'Avvento (IV Domenica Anno B;

Vigilia di Natale; S. Giuseppe) e per la Pasqua (Messa del crisma).

Tuttavia, anche se i cristiani vedono in Cristo la risposta alla domanda finale del Sal 89, è possibile e opportuno anche continuare a **leggere questo salmo nella concretezza drammatica della sua origine storica**.

Esso, interrogandosi sul fallimento della monarchia davidica, testimonia e interroga «sulla difficoltà di incarnare concretamente nello spazio e nel tempo la libertà e la giustizia che Dio vuole per il mondo. In questo senso, il Salmo 89 funziona come una chiamata all'umiltà, poiché la Chiesa, il corpo di Cristo, sovente ha operato/opera non meglio di quanto fece la monarchia davidica nel seguire la volontà di Dio nel mondo e per il mondo. Così anche la Chiesa è una istituzione temporanea, almeno nel senso che essa vive non per propria sufficienza o merito ma per la "grazia e fedeltà" di Dio. Come nel Salmo 89, queste realtà fondamentali noi, nello stesso tempo, **le celebriamo (vv. 1-2) e le aspettiamo (v. 49)**» [J. Clinton McCann, Jr., *The Book of Psalms. Introduction, Commentary, and Reflections*, The New Interpreter's Bible, vol IV, p. 1038].

Quarta tappa. Il regno di Davide e l'esilio.

I profeti giudicano una libertà perduta.
Israele come popolo "libero"?

Le letture dei Profeti commentano una quarta tappa della storia biblica della liberazione dell'uomo e ne annunciano una più completa.

Per assicurarsi la libertà acquistata con l'esodo, Israele scelse una forma di governo monarchico: in quel tempo, nell'ambiente orientale, era la più diffusa garanzia di difesa e di sopravvivenza di un popolo. L'espressione più efficiente in Israele fu il regno di Davide e di Salomone.

Non durò molto. I profeti e i libri delle Cronache ne danno la spiegazione. I re non si sono mantenuti fedeli nel "servizio del Signore": invece di assicurare la libertà del popolo, sono diventati i suoi nuovi oppressori, hanno approfittato della loro situazione per i propri interessi. Il popolo stesso, però, aveva moltiplicato le sue infedeltà all'alleanza.

"Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le case più eleganti. Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli, fino all'avvento del regno persiano" (2Cr 36).

Gli avvenimenti della storia non seguono un destino cieco, seguono le responsabilità degli uomini. Libero politicamente, Israele era diventato schiavo dei suoi interessi. Ed eccolo di

nuovo deportato. L'esilio traduceva sul piano geografico ed esteriore quello che il popolo era diventato dentro di sé: alienato e schiavo.

Ma l'esilio non è stato solo l'occasione per scoprire l'infedeltà del popolo: è stata anche l'occasione per riaffermare la fedeltà di Dio. Questa volta, diversamente dall'esodo, strumento della liberazione del popolo non è un profeta come Mosè, ma Ciro, re di Persia. Se i profeti indicano in un re pagano un collaboratore di Dio, lo fanno perché, da uomini liberi, hanno compreso che il Dio di Israele non si lascia imprigionare dalle etichette distribuite fra gli uomini, nemmeno se queste si rifanno alla fede. E il popolo credente del Signore, dietro l'invito dei profeti, riceve la libertà per le mani di un uomo che proprio in questo Dio non credeva, ma vede contemporaneamente questa liberazione "nuova" come il dono della misericordia del suo Dio, il solo vero Signore della storia, il solo salvatore.

I profeti annunciano come una definitiva libertà può solo passare per una piena liberazione interiore, una giustizia vissuta fino in fondo, un "servizio di Dio" esercitato fedelmente.

Quando in **Gesù**, pieno dello Spirito di Dio, queste condizioni saranno realizzate, una nuova libertà camminerà nella storia, "già donata" da Dio ma "ancora da conquistare", giorno per giorno, da parte dell'uomo.